

Danilo Di Matteo

La tensione fra le parole e le cose

I mortali e il loro compito terreno

Da “Riforma n. 36 – 21 settembre 2012 – p. 6

In *Il secondo bene – Saggio sul compito terreno dei mortali*, Flavio Ermini propone un discorso denso e coinvolgente. I vocaboli e le frasi si rincorrono e ci toccano come schegge e frammenti, fra ossimori e paradossi, per poi, magari dopo poche righe, assumere i tratti dell’argomentazione compiuta, anche se non conclusiva, in un viaggio insieme avvincente e impegnativo.

“Come recuperare – si chiede l’autore – quell’esperienza originaria che è l’albale unione simbiotica con il mondo?”. “Forse ce lo può consentire – ecco la risposta – solo una lingua che non appartenga alla vita ordinaria e che sia in relazione con le nostre profondità inconscie: propriamente la lingua poetica, ovvero una lingua fuorilegge”. Ed Ermini non manca di riservarsi un margine di ambiguità, parlando ora di scrittura poetica ora di scrittura tout-court, ora del dire e ora, più esplicitamente, del dire poetico. Già; perché in fondo l’essere dotato di parola è ciascuno di noi, come ognuno di noi è consapevole del proprio destino di morte. E palpabile nel testo è anche la tensione fra parole e cose, divise da un confine insondabile e riconducibili entrambe al *principio* del mondo, al quale possiamo forse avvicinarci solo mediante *l’ascolto*. “La parola vive di vita propria. È per essa che qualcosa giunge a stare di fronte. Il dire è sempre, in primo luogo, ascolto della parola che a noi si rivolge per essere accolta”. “È questo il segreto dell’essere, la sua verità: l’ascolto: ciò che da sempre è escluso dalla rappresentazione, da ogni vedere e da ogni dire”.

L’autore, poi, scorge tale *principio* soprattutto nell’*ápeiron* di Anassimandro: nell’indistinto, nell’indefinito o, come traducono alcuni, nell’illimitato. Perciò “chi scrive ribadisce la possibilità di tenere insieme gli opposti che assillano la nostra esistenza. La soglia tra le due metà del dire diventa pensiero del ‘tra’, il pensiero di quella particolare forma di legame che, pur mantenendo separati i differenti, mantiene tra di loro un rapporto”.

Potenti paiono nel saggio le metafore del naufragio, così prossimo alla nascita, della spiaggia, dell'entroterra, del bosco. Il quale "assomiglia ormai a un sepolcro: vi regna una perenne oscurità". Essa "ci irrita e ci mette in seria difficoltà. Interrompe la nostra naturale intonazione con il cielo e con le parole che pretendono di dirne le sostanze. Questa oscurità s'impone come nostro destino irrevocabile". Più che mai complesso, poi, è il rincorrersi della luce e dell'ombra, in una sorta di chiaroscuro nel quale si esprime la vita. L'ombra non è la negazione della luce: ne è anzi la conferma. E, come ricorda Franco Rella nella postfazione, la poesia e l'arte somigliano alla luminescenza che mostra la foschia, alla luce lunare che non risolve l'oscurità e il mistero, ma li illumina, rendendoli ineludibili.

Un momento cruciale in tutto ciò è quello della *caduta*, la quale "rivela uno spazio dove gli esseri umani possono incontrarsi senza dover rinunciare alla propria individualità e al proprio mistero. È uno spazio 'racchiuso', ma solo qui le loro voci possono trovare ascolto. Solo qui può darsi un gesto che, senza trascendere la finitezza, rimanga aperto all'indistinto". "Nella caduta è venuto alla luce qualcosa che è dicibile con difficoltà: il doloroso pensarsi come individui che vogliono diventare ciò che sono: imperfetti e incompiuti, dissonanti e disuniti". In ciò, in fondo, è la ricerca dell'autenticità.

Da qui, anche, il coraggio "che impone di andare incontro alla sorella del sonno": la morte. Siamo destinati a fare esperienza e, nel contempo, di ciascuno di noi è costitutivo il colloquio. Siamo poi inclini all'accidia, "che ci porta alla fuga in angoli tranquilli, per nulla adatti a mettere in movimento critiche concrete all'organizzazione sociale". E, in definitiva, "temiamo una perdita, eppure è ciò che perdiamo che ci aiuta a trovare ciò di cui nessuno può privarci: il secondo bene".

Flavio Ermini

Il secondo bene – Saggio sul compito terreno dei mortali

Moretti Vitali

pp. 206

Euro 18,00